

detto fa apparire che gli altri naschino, e tramontino, il
moto di parallelismo serve alla varietà delle stagioni. E così
restano alle stelle certi altri moti a loro propri, come sareb-
be lo spirarsi che fa il sole (e forse gli altri pianeti) circa
il proprio centro tra lo spazio di 27. giorni in circa; e 'l
moto annuo degli altri: quale potrebbe forse provenire dal
proprio vortice. Del resto non si affanni V. per conciliare
i fenomeni in questo sistema, che essendo una mera ipotesi
poco finalm. monta al discernimento della verità. Gradisca
innanzi la mia servità, mi raccomandi al Sif^o, omettere &.

Epist. 13

Si dimanda relazione di quel fenomeno del Mar
di Sicilia, divisogetto a Reggio detto fantomorgana
Monsignore 26. set. 1752. Al Sif^o N. anp^o. ~~Al Sif^o N. anp^o.~~
Ho letto accidentalm. sull' famoso fenomeno di cod. vostra
Città detto volgarmente la morgana; e perchè mi è sembrato
stravagante, e degno di tutta l'attenzione ho cercato infor-
marmi da più d'un amico che l'avea potuto vedere, i quali
tutti testimonj di veduta me l'hàn designato; ma perchè
avrei desiderato una relazione più filosofica, non reho an-
cor soddisfatto, e la prego per tanto, delle sue giudiciose
riflessioni, no' dubitando, che se mai abbia accaduto sot-

to al diletto occhio un tal fenomeno, ne sia andato esente da
una rigorosa disamina - e dichiarandomi obbligato, e con
protestar la mia serviti G. L. S. M.

Epistol. 14.

Si descrivono le stravaganti apparenze che vedonsi
nel Mar di Sicilia appellate in fatto Morgana

Ne'ggio 4. gbrè 1752. Al Sig. M. ~~avv. ...~~

Ho ^{difficilmente} sino a quest'ora risposto alla dimanda di V.
affinche potessi co' piu di garbo ubbidirla. Io non ebbi mai
la congiuntura di veder co' miei occhj quel celebre fenomeno
detto qui dal volgo Fata morgana, e perciò fin adesso no' li
diedi credito alcuno, immaginandomi quella altro non essere che
un riflesso della Sicilia nel mare, cui perche alcune volte è
in ~~alcune~~ ^{alcune} si rassomiglia ad uno specchio che riflette quei
raggi che riceve: e se questo solo è la morgana di certo non me-
ritea esser annoverata tra le maraviglie. Tutta volta per
meglio soddisfare a V. non contento delle relazioni goffe del vol-
go, ho voluto consultarmi co' persone intendenti, buoni filosofi
e critici anche giudiziosi, e ne ho ricavato una distinta relazio-
ne, quantunque non posso mai restar soddisfatto, se pria cogli
occhj miei non vedro' il fenomeno.

Si conformano dunque le relazioni de' testimoni oculari co' quan-

to fu scritto al P. Kirker il quale bramava pur di vedere l'ampietto fenomeno allorché passava per questi paesi, ne riuscendoli di vederlo, lasciò l'incombenza ad un Padre Gesuita, da cui fu certificato come nel mese d'Agosto, essendo il mare in calma vidde la metà dalla parte di Sicilia affatto oscura, e solo chiarissima la metà verso di noi: e in essa come in un teatro ebbe aggio ammirare bellissime Torri, quali poi si trasformarono in Palati, e collo scorrere il tempo pigliavano sempre successivamente forme, or di Palaggi, or di Maus, or d'Uomini col colore più brillante di quello si fa dal Trigono opposto al sole. Così appunto arrestano avvenire coloro che l'hanno veduta, aggiungendo ognuno altre metaforosi secondo che l'occorreva vederle; poiché ne sempre si mostrano le istesse cose, ne coll'istessa vaghezza, ne coll'istessa vicinanza; ne tal veduta è molto durevole, ma poco dopo che apparisce si dilegua.

Per spiegare poi la cagione di tal maraviglia io mi trovo sprovvisto d'abilità, e d'esperienza. Il P. Kirker cui siegue il Calino l'attribuiscono a vapori che dal calor solare sollevati si fanno come tanti cristalli come il vetro detto Poliedro e mirando l'occhio l'istesso oggetto per tanti cristalli, si vede innumerabilm. moltiplicato. Ma sembra incredibile, che giunga-

no. i vapori / di qualunque materia si siano / a star nell'aria
cofigurati in un phiedro. Oltre che se ciò fusse vero, dovrebbe
de anche in altri tempi apparir la morgana, anzi in altri
luoghi anche terrestri, perche molti sono e devono essere i
luoghi da cui i medesimi vapori possano galarsi.

Si potrebbe dire che i spettri, e i fantasmi, che appajono si
facino dal mare cofigurato in uno specchio concavo, in cui
per le irregolarità piccolissime altri innumerabili specchi con-
cavi si racchiudano. E siccome l'immagine che dallo specchio
concavo si riflette, vedej in mezzo all'aria co sito e positura
diritta: così questo mare qualor si cofigura a guisa di tale spec-
chio / lo che accade quando è in calma, e perciò la morgana
s'osserva nell'està e in porzion d'autunno: e ciò dallo spuntar
del sole sino a vespro / facci veder in mezzo all'aria con sito dir-
to locche dalla sicilia in se si riflette. E perche d.^o mare può
concepirsi come racchiudente in se una infinità di spec-
chietti concavi, per questo se v'è un sol bastimento in
mare dee apparire un armata, se in sicilia vi è una
torre, un palazzio, un uomo, devono vedersi un più tor-
ri, più palazzi, più uomini. Quali dovriano perdersi di
vista, o trasformarsi in altra apparenza, qualora i specchietti
o si dileguano, o mutando sito prendono a riflettere altri oggetti

Ma se questa spiega fusse vera, dovrebbe pur vedersi
la morgana d'inverno quelle volte che il mare dia in perfetta.

simia calma. Me sai capirsi. Simmetria si bella di specchietti che nel mare si richiederebbe per comporre si bel Teatro ne da tali specchietti potrebbero rappresentarsi le cose co' colore si vivo, che superi qualunque altro colore dell'arte, o della natura.

No mi resta altro da dire su di tal fenomeno; se mai sarò per poterlo osservare potrei darle più di stima convegnenza. Spera però a V. come assai più di me versato nelle cose filosofiche, indagare la cagione di tal fenomeno, e farmi parte di sue riflessioni per mia condizione, e per consolarmi della servitù che verso V. che tanto venero e stimo.

Epistola 15.

È difficile a credersi la fata morgana come vien descritta. Però nell'Ipotesi, non bastano a spiegarla i polveri.

Di del Kirkeri, og. i specchietti, concavi delle onde.

Monreale 20. Xbre 1752. Al Sig^{re} N. ampd. ~~N. P. P.~~

La ringrazio vivam. della fatica sostenuta nell'informarmi e darmi relazione della Morgana. Ma do come che stimò sinceri, e giudiziosi coloro, che l'hanno informata del fenomeno, massimam. avendomele ella per tali dettati, pur avrei voluto, che l'avesse ella co' propri occhi qualche volta osservato, perchè temo forse che quella vivetta di colori si sarebbe dileguata, e le maravigliose scene non le

avrebbero

avrebbero dato l'onore di sorprenderla. Quanto poi alla causa
fisica del fenomeno, certam. che se egli è tale quale ce lo
dispingono, sono ridicoli i poliedri del Rivker, e non bastano
le increspature, e i specchietti concavi fatti dalle onde: ben-
che senza aver osservata la cosa sul fatto, io non saprei ar-
rischiare ipotesi alcuna; non mi persuado frattanto che sa-
rebbe difficile renderne la cagione ad ognuno mediocrement. in-
formato di filosofia che l'osservasse. Cofferò, che se lo potessi
fare, comincerei dall'età ventisette a passarla per Reggio
col fine di poter mi scontrar una volta colla morgana. Ma
per no più vederla augurandole felicissime le festività del
nostro divin Redentore, mi esibisco pronto &.

Epistol. 16.

Si da una metodo sobria per trattare la Filosofia
e Teologia

Scilla 12. gbre 1752. Al V. N. Fr. ~~Al. N. N.~~

È mi sia stata a cuore la promozione della V. S. N. all'ufficio
di Lettore può facilment. conoscerlo dalla firma che sempre ho
fatto della sua persona. E benchè lodi la sua venienza per
d.^o impiego, tutta volta può cōforzarsi nel merito che ha di fare
la s. ubbidienza, e nel considerare che a tal jobbo non è propria.

mente annessa la cura delle anime, quale veram. ha da dar molto
a pensare a poveri Prelati.

In quanto a quello mi comanda circa il metodo da tenersi nell'
insegnare &c. le dico che per Logica può servirsi di quella ~~che~~
abbiamo privatamente fatta, innesciandovi però delle questio-
ni solite a farsi per esercitarsi i studenti nell'argomentare.
Tali questioni però devono trattarsi sobriamente, viscando le cose
inutili, e riducendole ad una competenza brevità per non esser
più parole che sostanza. Incontro la fisica, e metafisica non
saprei che consigliarle, perchè non avendo ella studiare a do-
vere, non credo, che avrà tanto di gloria, o di tempo per studi-
arle da se sola, e per comporre, tanto più che le mancheranno buo-
ni libri di cui servirsi. Direi tuttavolta, che se nella fisica visca-
se anche le cose inutili, e vi frammechiasse qualche trattato suc-
co, come i principj di cronologia, ove tratta del tempo, i principj
dell'ottica, ove tratta dell'anima, quelli della sfera, geografia
e astronomia, e pneumatografia ove tratta de' celo, et mundo &
se facesse dico così, sarebbe a mio giudizio di profitto, purchè la
capacità de' studenti, e altre circostanze lo permettessero. E
dissi ancora i principj, perchè tanto basta a chi non ha da fare
professione di fisico, o di filosofo come siamo noi. Io dico che in
due anni ancora potrebbe darsi una logica ed una fisica fatta
a dovere, e nel terzo anno potrebbe insegnarsi la filosofia mo-
rale, che tanto è lodata, ed è necessaria per un Predicatore.

Nel dar la Retorica si diffonda piu nella poetica che nella Teorica. Se ha studenti capaci, e comodità di libri potrà dar loro una lezione d'istoria familiarmente, che conferita a modo di discorso giova assai più a mandarsi a mente, e restar la memoria seconda di più notizie che giovano al regolamento della propria vita. Nella Teologia può servirsi della nostra ma breviandola circa il modo di trattar co' studenti a me par meglio la piacevolezza del rigore, purché non degeneri in confidenza, e poco rispetto. Però il metodo che ho tenuto io non deve da lei tanto imitarsi, perchè io avea per studenti uomini assennati di principio più maturo del mio, e dovea per questo far loro più di piacevolezza di quella si deve fare co' giovani meno assennati, e più spiritosi. Tanto per ubbidirla le posso suggerire e pregandola di calde orazioni mi resti.

Epistol. 17.

Difficoltà proposta su la Genesi, ove dicei in una parte che Giacobbe entrò in Egitto con altri 66; e più sotto si dice che erano 70.

Leggendo l'Ann. Xbre. 1752. Fr. M. storico a Fr. Squaldo Bevarb. papia
e da gran tempo che pensavo scrivere a S. Y. N. ma per non a più
infastidirla colle scrivere di cajo ho differito sino ad oggi, 21
che m'occorre una difficoltà. Avendo fatta riflessione

sopra quel passo della Genesi nel cap. 46. ove si dice, che Giacobbe entrò in Egitto co' 66 altri suoi figli: Cunctaque animae & più sotto dicendosi che erano 70. Omnes animae & 70. A me non occorre strada per conciliare i testi, ne per capirne il senso; poiché se si numerano i figli di Giacobbe non si sa bene il primo: ne il secondo numero. Ecco la prova.

I figli di Giacobbe insieme

con Dina sono	33	Morirono nella Cananea prima d'entrar in Egitto Her, ed Onan figli di Zuda, ma in luogo di questi nacque Herson, ed Hamul figli di Sarrey onde resta l'istesso numero.
I figli di Zelfa	16	
I figli di Rachele	14	
I figli di Bala	7	
Sono tutti	70.	

Se da questo numero 70 si toglie Giuseppe co' i suoi figli e fraim, e Manasse, perchè Giuseppe entrò in Egitto non con Giacobbe ma assai prima, e i suoi figli non in Egitto né più diti che entrarono con Giacobbe: Onde resta il numero di 67. Se poi si vuol numerare Giacobbe con i suoi figli sarà il numero di 71. Perchè la scrittura non numerava Giacobbe, ma le anime che con esso entrarono (col Jacob) ne pure numerava Giuseppe co' suoi figli, perchè come ho detto non entrò co' Giacobbe. E perciò non so come intendetela, e prego V. S. R. a dichiararmi il tutto, mentre io attendendola mi dico.

Epistola 18.

Si concilia l'antilogia della genesi addotta, e anche riguardo agli altri Apotolici; ove si dice che quarant'entrato in Egitto erano 75.
 a J. M. anj. Fr. Egnaldo.

Lodo assai le occupazioni di V. R. che per iscrivere l'opra spende il suo tempo su le divine scritture; benché per essere ancora imbutito a tali controversie potrebbe esercitarsi meglio nei libri morali di questa scrittura come i S. Evangelii, l'Epistole apotoliche, la Sapienza e simili, da cui apprenderebbe maxime altissime per regolamento della vita e per adempierne al fine per cui Dio ci ha creati.

In quanto poi alla sua difficoltà le dico che si fatta antilogia facilmente si concilia dagli espositori; perchè ove dice la scrittura che furono anime 66 non s'inclode ne Giacobbe come Capo di tutti, ne Giuseppe co' suoi figli come prima entrato l'uno, e non gli altri in Egitto. In hoc numero, dice il Gene-
 sis a lapide su di tal passo, non continetur Jacob usque pa-
 renti omnium, nec Joseph et filii ejus, usque qui jam erant
 in egypto. E pare che il testo medesimo l'additi Cuncte anime
 que ingressæ sunt cum Jacob in egyptum ex egypte sunt de femi-
 ne illius absque uxoribus filiorum ejus sexaginta sexi. Qui come
 vedere non si parla di Giuseppe. E Giacobbe ne pur s'inclode.

Al contrario dove dice la scrittura ch' erano 70 s'inclode Gia-
 cobe, e Giuseppe, e i suoi due figli, come avverte l'istesso in-

Interpretare hic numerus oportet ipsum Jacobum et Josephum cum
duobus de eius filiis. Sic enim reperitur Septuaginta. Et qui parimen-
te ille textus lo dimostrat, quia dicit. Filii autem Joseph qui na-
ti sunt ei in terra Aegypti anime duae. omnes anime domus Ja-
cob quae ingressae sunt in Aegyptum fuerunt Septuaginta. Qui co-
me vedere si fa un altro computo, perche si parla di tutte
le anime della casa di Giacobbe era delle quali Giacobbe era
l'uno, e si fa menzione de' figli di Giuseppe, e Giuseppe era
anch' egli della casa di Giacobbe: onde uniti insieme danno
restam. il numero di 70.

Ma dirimo fuor di proposito scioglierci un' altra difficulta, che su l'
istesso passo potrebbe nascere. E questa si e, che secondo la
versione de' Settanta, autentificata da S. Luca nel c. 7. degli
atti al verso 14. Le anime entrate in Egitto non si dicono ne
66 ne 70, ma 75. Di che no' dovete stupirvi, perche in
questo altro computo si contano i figli e i nipoti di Giuseppe
cioe Machir figlio di Manasse, e il nipote Galaad. Come anche
Sualaam, e Jaad figli d' Ephraim, e il nipote Eder figlio di
Sualaam. Quali aggiunti danno il numero di 75. Si sono poi
aggiunti questi altri, perche nati vivendo ancora Giuseppe loro
avo, come si deduce dal Genes. al c. 50. v. 22. e si computano i so-
li nipoti di Giuseppe no' gia degli altri, perche Giuseppe fu ca-
gione della venuta in Egitto di Giacobbe, ed egli era il Principe

de' suoi fratelli anzi d' Egitto, e i altri figli furono per suoi
adottati da Giacobbe. Così il lodato a lapide. Ricorda dunque
per sua istruzione questa breve spiega, e mi raccomandi al
Signore, mentre mi dico.

Epistol. 19.

La Filosofia e Teologia è meglio tra di Noi leggerli
secondo il sistema antico, per non divenir noi autori
di novità pregiudiziali ordinariam. alle Religioni

Scilla 21. Febr. 1753. Al V. N. G. Sgualdo

Mi avea comandato tempo fa la V. S. K. di darle il mio parere
circa il modo di tenerli nello studio, e nel leggere a suoi stu-
denti, ed io le risposi come parevami più a proposito per far
l'uomo letterato, ma non badai che parlavo a far letterato
un Cappuccino. Quindi per quiete di mia coscienza lo pensavo
far la presente in cui mi ritrassi. Io lo so, che le tante inu-
tili questioni che soglion farsi, se non si trattano co' miglior gen-
to, e se non vi si meschino delle questioni moderne, niuno pro-
nuove buon filosofo, ne buon fisico. E la teologia se non si
tratta co' miglior metodo, e no' si fonda di dottrine sode pro-
nuove troppo sterile, e troppo secca. Però ciò nulla ostante non
rimerei ben fatto che un letter tra di noi debba dipartirsi dal
piede antico introducendo in filosofia nuove scienze, e in Teologia
dipartendosi dalle sentenze di S. Bonav. o di Scoto. E s'imo così

ισωσις
μαρ.
α σω-
πίδω

perche ogni novità che s'introduce nelle religioni può in decorso di tempo esser cagione di rilassatezza. Noi abbiam mutato in panini rubrici in generici forse perche si permise ad alcuni venuti di altre Province, o per qualche necessità di portarli, e no' s'ovra da principio a tal novità. Noi ancora facciamo delle provvisioni per lungo tempo senza scrupolo, perche le prime che ci vani presetti e necessità s'andavano introducendo si permisero, e no' si pensò al male che d'indi poteva nascere. Così nel mutare il sistema vecchio de' libri, chi sa? potrebbe esser cagione, che o si vada perdendo lo spirito, o si fomenti la superbia, o si apra a' lettori il capo per insegnar nelle scuole quello che vogliono. Quindi a me pare non dovere la V. M. dipartirsi da quello s'usa in Troia contentandosi meglio di saper meno, che d'esser occasione ad alcuno di qualche scandalo.

Che la filosofia aristotelica da noi usata si migliori risecando certe inutili questioni, abbreviando le lunghe dicarie, aggrusando la frase &c. può passare. Similmente che l'usata teologia si tratti co' più sobezza, co' più dottrine, co' più emulzioni, e risecare certe superfluità s'introduchino delle questioni dommatiche e scritturali, mi pare anche questo purché sobriamente si faccia buono e lodevole. Ma variare il sistema, o interrompere delle questioni ^{o scienze} cronologiche, geometriche, ottiche &c. temo che non sia qualche tentazione per farsi congnoscere il tempo ed esser cagioni di novità. Se io dovessi leggere a' secolari, o doversi dare la teologia, e filosofia alle stampe non anderei con

queste delicatezze, e mi pare che non avrei scrupolo di dettarle e
comporre secondo il mio genio, e sentimento: e di partirmi ove
stimassi a proposito dalle opinioni, e sistema della nostra scuola.
ma trattandosi d' insegnare a nostri religiosi, non me la sento
variare il sistema antico, e tu' me la sento appunto per non
esser lo autore di novità nella Religione: perche mi ricordo aver
letto in S. Tomaso, che allora soltanto è lecito l' introdurre
delle novità, quando a ciò fare s'ingezza una evidente necessità.
Lo stesso si dice delle Accademie. Sono utili è vero, ma son
cose nuove, e si potrà dalle accademie private passarle alle
pubbliche, e in queste potrà la superbia dar fuori stimoli a far
delle spese per comparire &c. Ne imponga che tal pericolo non
sia in noi, perche basta potersi essere ne' nostri successori,
che sempre saremo noi la prima causa di tanto male. Lo
per questo lessi a V. P. R. le due risposte. Daromi dal nostro
P. Ges. M.^a da Bergamo su de' nostri studi, acciocche non
si vegga da quanto ha sentito insegnarsi, o veduto praticar-
si da me su di tal particolare, ma secondo insegnano gli
Uomini di Dio, e secondo i dettami dello spirito, e della co-
scienza. Omnia mihi licent, dice l' Apotolo, sed non omnia
expediunt. E altrove Omnia probate quod bonum est tenere.
Le dottrine, le matematiche &c. son tutte buone, ma per
noi non stanno approposito, se non quanto da nostri an-
tichi ci fu lasciato. Così schivata ogni novità, astenderemo
a salvarci l'anima. Spero che V. P. R. si uniformerà at

mio sentimento, che sono stato adretto a darglielo per non vedermi un di risponsabile di cosa alcuna in queste materie nel Tribunale di Dio. Si compiaccia intanto raccomandarmi al Signore. Le notifico ancora che forse in Aprile dovrò partir per Bologna. e mi dica.

Epistol. 20

Si sa bene che il variare in meglio il sistema de' studi sia lecito tra' Religiosi, ne possa dirsi cagione di rilassamento.

Quarneri 26. febr. 1753. Al V. M. anco. a Fr. Egnazio

Ho ricevuto la stimolina di V. V. M. e la ringrazio degli avvisi e avvertimenti che mi da per la pratica da tenermi ne' nostri studi. Non dimero di quanto ella mi dice di non leggere a' studenti le dottrine da lei insegnatemi, l'assicuro, che quante volte ho voluto bilanciar tutto questo in mente soda, altro non mi è sembrato che mero scorgere, anzi una sensazione del demonio per impedir qualche bene che si potrebbe fare: benchè ogni qualvolta l'occhio un si resto bilanciar ne provo ancora de' timori nella coscienza ma senza ragione e fondamento su cui si appoggino. A me pare sotto la sua correzione, che l'esser di Cappuccino non impedisce l'esser di letterato, ne furon mai le lettere contrarie allo spirito, anzi piu tosto favorevoli, e come d'altra le scienze da lei insegnatemi possono esser ragioni d'inosser-

vanzze, di disordini, di novità, di trasgressioni? Non avete ella
sempre a darvi regole per una brette, sucosa e santa teologia, e
filosofia? e può esser mai ciò di pericolo, se non se di quei pe-
ricoli che sono ancor annessi alla sanità? Misero di me, se de-
vo tanto temere anche nel bene operare? Già noi dobbiamo fare
questa filosofia per tre anni, e la teologia per quattro come
ci comanda la religione, e la ubbidienza, e perchè la religione
e l'ubbidienza avrà a discarre che l'una e l'altra si faccia
col miglior garbo, e con maggior profitto? A me pare che sia ciò più
tutto cagion di merito, che di demerito: e vorrei di sì belle novità
essere io sempre la cagione. Se poi si teme perchè per la gran
dottrina s'insanguerdischino i frati, e facciano delle speze, e passino
dalle private alle pubbliche comparenze è questo ciò doveano av-
vertirlo i nostri antichi Padri, quando contro il volere di Fr.
Lodovico da Jossabrono vollero engere de' frati nella nostra
Congregazione: e pure a ciò non si badarono, e non stimarono esser
quello un timore da farsi e cogliere: ed a che dunque noi stare come
stupidi per timore di peccaminosa novità? dunque la novità
nel bene è proibita? Andiamor dunque informando in ogni azione
santa che facciamo, se sia stata fatta per lo passato, perchè
altimenti incorreremo in una pericolosissima novità? Oh Dio!
quanto mi par smachevole un tal discorso. Noi non juramus
in verbo magistri, anzi le medesime ordinazioni generali
ci dicono che leggissimo secondo il parere di S. Tomaso di S. Bonav.

e di Scoto; come già abbiamo fatto senza uscire da questi limiti,
e senza legarci a un sol Dottore? che sono dunque quelle paure
che questi timori di vanità se non men scrupoli. A me pare
che si devono esaminar le cose secondo la ragione, e non secon-
do le nostre fantasie, e pazzucchi vana di coscienza. Compiammi
per amor di Dio che no mi par giusto far altrimenti ne trovo
ragione in contrario se facendo le cose secondo il dettame di mia
ragione io senza meno caminero sicuro. Veda però se in lei
N. no siano scrupoli (come in lei che colti h'han di nuovo assalti-
to) e gran tentazione per perdersi quel bene che lei potrebbe
fare. Del resto io no posso far altro che raccomandarla al Signore.
E l'assicuro che no sarò per dare lezione alcuna a miei studen-
ti senza prima consultarla co' piedi del Crocifisso.
Lo poi non so il fine per cui ella anderà in Bologna, e no vorrei
che andasse spiacciandomi di molto la sua assenza. Se poi anderà
vive l'airisi, e mi comandi che io ci vada sincerità con quel-
lo che fui pronto con tutto affetto a servirlo. e per non infar-
dirla di vaneggiare resto col bac. d. S. m.

Epistola 21.

Si mostra che le novità son per lo più rovina delle Religioni,
onde per tal si condanna il variar anche in meglio il sistema
de' studi.

Scilla 23. Aprile 1753. Al P. M. onnip. Fr. Equale
Risponda adesso alla stimacina di V. P. R. in data li 26. Febr. e mi

Dovrà scryare se torna a battere sull'istesso chiodo. Concedo che
la filosofia, e teologia altrimenti di come s'ya insegnata potreb-
be giovare a far più letterati i studenti: e concedo che il far
questo non sia considerato in se stesso peccaminoso. Ma non tutto
quello e lecito in genere sarà in specie spediense a farli; ne la
erudizione e letteratura e sufficiente motivo ad alterare i sistemi
de' studi nella nostra religione. perche noi no' per esser dotti ma
per piangere i peccati e farne penitenza ci siam fatti religiosi:
e intorno alle lettere, tanto e non più da noi s'hanno a procu-
rare, quanto son necessarie a conoscere Dio, ed aiutare i pross-
mi nostri. Ora la filosofia quantunque aristotelica e la teologia
quantunque scolastica, come bado agli antichi a conseguire meglio
di noi gli arduissimi fini, così pare che potrà bastare a noi.
qual bisogno dunque vi è di mutare i sistemi, e introdurre delle
novità? Le novità ^{introdotta} senza un gran bisogno procedono d'ordinario
dalla vanità, e dalla superbia: ed ancorche par che giovinno per
certi fini particolari per il fine ultimo per, qual'è l'unirsi a Dio
sono più tosto d'impedimento, che d'aiuto. e quantunque le nuo-
ve scienze non siano tra di noi occasioni dirette di eresyioni
lo saranno almeno indirettamente: e g. col farci procurare de'
libri superflui, col farci spendere superfluum il tempo, la
carra l'olio, coll'indurre altri a fare altre novità men leci-
te &c. Nelle religioni le cose devono al possibile durare costame

mente, perche dal variare che fanno si destruggono. onde per
tal motivo vietano le nostre Corruzioni di mutarsi anche ne
Capitoli generali e se corruzioni, perche tali mutazioni furo
sempre cagioni di Rilasciare - e che cio sia vero l'esperienya
e la ragione il mostra. L'esperienya perche se voi volete indiga-
re d'onde caddero le religioni piu aultere troverete che fu
dalle introdotte novità. Se niente si fusse di nuovo introdotto, sa-
rebbono durare co' ugual fervore sino a nostri di. La ragione pu-
re il persuade, perche un albero si secca se si fa spesso mu-
tar di luogo. Fingere che nella religione si muoi una qualche
osservanza ancorche minima senza una grave necessita: come
s'è mutata quella, così verrà un altro Superiore e ne muta-
rà un'altra, così farà quell'altro Prelato, e così fia poco
tutto va in iscompiglio, e non s'osservaranno piu ne gli
usi antichi perche mutati, ne i moderni, perche essendo di
nuovo introdotti non così facilmente s'abbracceranno da reli-
giosi. Ed io son di sentimento che ne piu sarebbe ben fatto
senza grave ed evidente necessita aggiungere v. g. un digiuno
di piu, una orazione di piu &c. negli ordini regolari, per-
che quell'aggiunta quantunque di cosa in se dissa buona, da
apre la via agli altri Superiori di cacciare, e mettere e
mutare a suo talento i Stabilimenti degli Antichi, e così
far che si secchi, e perisca la regolare osservanza, la quale

alloy si mantiere quando si fa da Prelati con sommo zelo, che non difletta in nulla dal piede antico. Che se va così anche per le cose sanne che si volessero introdurre di nuovo senza una gran necessita, molto piu è da divi l'istigo intorno a studi, la di cui variazione non è necessaria, ne le nuove scienze siano in se stesse atti di virtù, di carità di religione, ma forse forse atti, o effetti della curiosità, e di quella libidine di sapere, che no sa conoscersi tra' limiti della sobrietà, ne sa credere all'Apostolo che dice: Non plus sapere quia oportet sapere sed sapere ad sobrietate.

Elia N. dice di consultarsi intorno a questo colla sua coscienza, e col Crocifisso, e di non trovare materia veruna di pericolo, trasgressione, disordine &c. e pure S. Basilio che tante cose, e con tanto profitto avea studiato in Atere, si pente poi di aver in quelle consumato il tempo, e la vita: *Esse dice egi, postquam multum temporis vanitati impendissera, et omne prope duraverunt inani studio atterivisset, tunc aliquando ubi reclusi ex gravi somno expergefachy ad evangelicę veritatis admirabile lumen repperxi, apud que invilium sapientis principis huius seculi, qui abolerentur, deplorari plurimum &c.* Onde su di cio dobbiamo stare avvertiti a non credere sempre alla coscienza che talvolta occupata dalle passioni ci dice santo loche sarà peccaminoso. *Sepe opus nobis causa damnationis est et profectus punitur esse virtutis / S. Gregorio Magno /*